

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

49.

SITZUNG

5-4-1962

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Elezione del Presidente della Giunta regionale
pag. 3

INHALTSANGABE

Wahl des Regionalausschusspräsidenten

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21-3-1962.

MARZIANI (Segretario questore D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: A termini dell'art. 33 dello Statuto ho riconvocato il Consiglio regionale, riconvocato in quanto era già stato convocato il 21 marzo 1962, ad ore 10. Entro i 15 giorni ho provveduto alla convocazione del Consiglio regionale per procedere alla prosecuzione dell'ordine del giorno: « **Elezione del Presidente della Giunta regionale** ».

Questa è la materia all'ordine del giorno, su cui è aperta la discussione.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Come sarà noto ai signori consiglieri attraverso informazioni di stampa, e come è sicuramente noto ad alcuni partiti politici che sono stati direttamente e per iscritto interessati da parte della D.C., sono ancora in corso

delle conversazioni con alcuni partiti al fine di addivenire alla soluzione della crisi ed alla formazione del nuovo organo esecutivo della Giunta regionale. Stanti questi fatti, noi proponiamo che la seduta di quest'oggi venga rinviata, per dar modo di poter concludere le conversazioni politiche in corso fra i diversi gruppi politici, in maniera tale da potersi presentare ad una prossima seduta del Consiglio regionale con un accordo fra alcune forze politiche per la formazione della Giunta regionale.

PRESIDENTE: la parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor presidente e signori consiglieri, è trascorso un mese da quando il P.S.D.I. ha aperto la crisi regionale, e ancora siamo al punto delineato poc'anzi magistralmente dal capogruppo della D.C. Nel corso di questo mese, attraverso la lettura di vari comunicati, attraverso la presa d'atto di tutta la serie di illazioni che a questo riguardo si sono succedute e intrecciate, noi abbiamo potuto constatare soltanto la scarsissima volontà da parte dei gruppi di maggioranza di lingua italiana e tedesca di questo Consiglio, di seguire il dialogo iniziato dal P.S.D.I. a seguito delle sue dimissioni. Atto che noi abbiamo giudicato positivamente, pur criticando una parte almeno del contenuto, l'abbiamo giudicato positiva-

mente perchè il P.S.D.I. ha inteso porre in discussione e ha inteso anche proporre alcune soluzioni ancora troppo timide, a parer nostro, ma comunque alcune soluzioni positive, sulla via di un miglioramento della situazione in quanto a governo, a programma e a formula. Abbiamo criticato perchè, a nostro parere, il P.S.D.I., pur trovando più che giusto il riferirsi a quanto avvenuto in sede romana, in sede parlamentare, attraverso la nascita del nuovo governo, non doveva fermare il proprio discorso soltanto a questo fatto importante, che logicamente ha i suoi riflessi anche sul piano regionale, ma doveva soprattutto portar avanti questo discorso dicendo che il programma dei convergenti nel suo contenuto e nel suo spirito era superato, che occorre una diversa politica, e doveva indicare anche gli elementi essenziali di questa nuova politica. Dobbiamo dire che il P.S.D.I. non è stato molto fortunato, almeno in una terza fase della crisi . . .

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Non siamo mai stati fortunati, noi!

NARDIN (P.C.I.): Lasciatemi parlare, non ho finito il discorso. Credo che i socialdemocratici debbano considerare che se c'è stata a sinistra una posizione politicamente obiettiva e chiara, questa è stata del P.C.I.

Noi abbiamo accentuato in una nostra presa di posizione, che anzitutto più che alle formule, che sono pure importanti come strumento di attuazione di una determinata politica, si doveva in questa fase considerare gli impegni programmatici per portare al di fuori o per incominciare a portare al di fuori dalle secche della crisi l'istituto regionale e soprattutto per portare sulla strada delle migliori soluzioni il problema dell'Alto Adige, dei rapporti tra i gruppi etnici in Alto Adige e nella regione. Noi abbiamo sostenuto che questo do-

veva avere l'assoluta priorità sulla questione della formula, anche se consideriamo che la formula è importante. Non si fa una politica di centro-sinistra con gli uomini che rappresentano pesantemente l'ipoteca della destra politica ed economica, questo è evidente. E in questo non c'entrano le discriminazioni personali verso questo o quell'assessore, ma c'entra soltanto un giudizio e un impegno politico che dovrà considerare il P.S.D.I. e anche la stessa D.C. se vorranno realizzare quella svolta in direzione di sinistra che è nell'auspicio anche nostro.

Questo abbiamo detto, e abbiamo giudicato positivo questo inizio di dialogo iniziato con le dimissioni dei socialdemocratici, pur criticando talune impostazioni che discendono dalla iniziale presa di posizione dello stesso P.S.D.I. E abbiamo considerato questa una fase.

Noi per il divenire futuro ovviamente auspichiamo e lotteremo perchè si realizzi effettivamente un miglioramento di tutta la situazione politica ed economico-sociale nel Trentino-Alto Adige; perchè il problema altoatesino non sia più un problema di scandalismo politico, e non soltanto politico, sul piano nazionale; ma diventi un problema normale di vita, di convivenza, di opere. Consideriamo questa una fase. Non è che noi in questo momento pensiamo che tutto si possa realizzare per quanto riguarda un governo di centro-sinistra. E questo lo diciamo soprattutto alla D.C. che si sta destreggiando da un mese nella giungla delle interpretazioni e delle prese di posizioni, negative sul piano politico, e che ci fa ricordare veramente come il salto nel buio paventato, come il progresso senza avventure diventi qualche cosa di concreto in mano a certi strumenti della D.C. locale. Noi vogliamo e chiediamo — lo diciamo interessatamente e disinteressatamente —, che quanto prima si arrivi ad assumere

delle decisioni che siano conformi non tanto all'interesse di parte, quanto all'interesse della nostra regione. Nella nostra presa di posizione ufficiale noi abbiamo indicato in sei punti fondamentali il programma a cui si dovrebbe ispirarsi in questa fase. In un domani, nel divenire futuro, positivo speriamo, si potranno porre altre questioni, altri problemi. In sei punti abbiamo indicato il programma: innanzitutto la ferma volontà di creare. . .

PRESIDENTE: Cons. Nardin. . .

NARDIN (P.C.I.): Mi lasci parlare, signor Presidente, perchè ho il diritto di parlare, finisco presto.

PRESIDENTE: Se arriva ad una proposta. . .

NARDIN (P.C.I.): Arrivo a una proposta alla fine.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): (*Interrompe*).

NARDIN (P.C.I.): Senta, cons. Kessler, mi lasci parlare.

KESSLER (Presidente G.P. Trento - D.C.): Chiedo la parola, signor Presidente.

NARDIN (P.C.I.): No, lei non parla mentre parlo io, non si può interrompere il discorso di alcuno, non c'è scritto in alcuna parte.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Come no? Io chiedo la parola per un richiamo all'ordine del giorno.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, la prego di lasciarmi parlare e di farmi lasciar

parlare, perchè il regolamento non permette che alcun consigliere possa interrompere.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Col permesso del Presidente, di certo.

NARDIN (P.C.I.): No, non c'è scritto in nessuna parte, questo; leggete il regolamento.

Noi abbiamo chiesto in sei punti che questo programma si ispiri innanzitutto a dei principi, a degli ideali che consentano veramente di ricreare la fiducia, che oggi proprio manca. Se sfiducia purtroppo c'è stata sino a un mese fa in maniera preoccupante, dinanzi all'atteggiamento dei maggiori partiti che qui dirigono le cose regionali, indubbiamente questa sfiducia è andata aumentando. Oggi c'è più d'uno che parla della necessità di decomporre questa componente regionale che si chiama istituto autonomistico. Questo perchè? Perchè l'azione dei partiti responsabili, compresa anche in parte la S.V.P. che ha assunto un atteggiamento certamente poco positivo in tutta questa vicenda, non è stata corrispondente alle esigenze dei più nel Trentino-Alto Adige. Abbiamo chiesto che l'impegno programmatico verta sulla programmazione di carattere economico-sociale a cui deve concorrere non soltanto l'ufficio della Regione, ma anche gli enti locali, in primo luogo le Province, i rappresentanti dei lavoratori e degli imprenditori. Abbiamo chiesto che il Consiglio regionale, ai sensi dello Statuto, venga investito anche del compito di esaminare le proposte possibili da avanzare in sede competente, per quanto riguarda la modifica dello stesso Statuto di autonomia. Miglior costituente del Consiglio regionale, riteniamo che non ci sia attualmente. Questo chiediamo.

E in questi giorni, dopo un mese di tergiversazioni, sarebbe finalmente giunta l'ora di vedere una posizione chiara, soprattutto da

parte della D.C., la quale deve smetterla di distreggiarsi tra impostazioni. . .

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): La quale fa quello che crede.

NARDIN (P.C.I.): Anche noi diciamo quello che vogliamo. Anche se sei abituato a comandare troppo, con me non ce la spunti, credilo, egregio Presidente della Giunta provinciale di Trento.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Stiamo a vedere se la spunterà!

NARDIN (P.C.I.): E dimostrati perlomeno oggi un pochino più educato.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Nardin, sei noto in Consiglio per questo argomento!

NARDIN (P.C.I.): Dopo di lei sempre, cons. Kessler, dopo di lei. Ad ogni modo chiediamo che finalmente la D.C. sappia assumere una posizione. Non si trincerino dietro il comodo alibi di una astensione, di una ipoteca politica della S.V.P. che in questo momento, così come è stata espressa, è un'ipoteca negativa per quanto riguarda una politica di centro-sinistra, ed è soltanto un'ipoteca partitica che corrisponde a limitati interessi di parte, e non agli interessi più vasti della Regione e dello stesso Alto Adige. Chiediamo agli stessi socialdemocratici non soltanto di descriverci come dovrebbe ispirarsi moralmente una politica di centro-sinistra, chiediamo ai socialdemocratici che indichino chiaramente quale programma intendono proporre per questa politica, perchè anche questo servirà per una maggiore assunzione di responsabilità da parte di chi queste responsabilità intende assumere. Quello che chiediamo è che finisca questa politica dell'at-

tesa, dell'immobilismo, che, come dicevo prima, porta alla decomposizione dell'istituto regionale.

Ci troviamo con il bilancio da esaminare; la scadenza è per la fine di aprile. Certo, qui si fa di tutto per arrivare a realizzare i sogni di uomini che sembrano esistere abbastanza copiosamente nello stesso partito della D.C. e anche in altri settori politici, che vogliono lo scioglimento del Consiglio regionale. Cosa che noi non vogliamo, in quanto in questa particolare situazione sciogliere il Consiglio regionale e istituire i Commissari significa dare in mano l'istituto regionale ad alcuni uomini della D.C. e della S.V.P., e soprattutto portare la gestione commissariale oltre sicuramente il tempo prescritto dallo Statuto, dati i problemi oggi sul tappeto per quanto riguarda il futuro delle Province, della Regione ecc. Vale a dire, ci sarebbe una scadenza in bianco per quanto riguarda la gestione commissariale, con evidente danno per tutta la vita democratica regionale e per la stessa vita dell'ente autonomo.

Abbiamo queste scadenze, signori, è ora di farla finita, è ora di venir fuori con dei chiari impegni programmatici e con delle conseguenti proposte per quanto riguarda la formula. Io prego il signor Presidente del Consiglio di convocare quindi quanto prima possibile il Consiglio regionale, senza ascoltare determinati partiti, anzi senza ascoltare alcun partito. La prego di svolgere nella sua qualità di Presidente, l'opera che riterrà più opportuna perchè il Consiglio regionale contribuisca quanto prima alla soluzione della crisi. Convochi, cioè, tra pochi giorni nuovamente il Consiglio e vedremo che questo sicuramente stimolerà l'attività di ognuno e soprattutto farà assumere meglio le responsabilità che oggi qualcuno cerca di nascondere o di eludere.

Per cui la proposta al signor Presidente è che, tra pochi giorni, il Consiglio regionale

venga riunito di nuovo, e il Consiglio soprattutto, anche in ordine al problema del bilancio, prenda determinate decisioni. Siamo in un'ora grave, per colpa vostra, signori della maggioranza. Noi abbiamo dimostrato e dimostreremo che non cercheremo di contrastare una politica aperta a sinistra, sia pure timidamente, purchè siano assunti perlomeno alcuni basilari impegni programmatici. Ma da parte di tutto il Consiglio deve essere valutata la gravità di questo momento e devono veramente essere assunte le conseguenti responsabilità. Il Presidente del Consiglio può far molto in questo momento, più delle segreterie di certi partiti, e faccia del Consiglio regionale lo strumento che più può contribuire perchè questa crisi si risolva nel modo migliore.

PRESIDENTE: Guardate, la proposta di rinvio è stata fatta a termini dell'art. 73. In pratica il cons. Nardin è d'accordo sul rinvio anche se limitato nel tempo, mi pare di aver capito dal suo intervento. Quindi ha parlato a favore della proposta di rinvio. E qui, signori, dobbiamo decidere. Io domandavo se ci sono proposte; evidentemente le proposte sono per la nomina del Presidente. Adesso però abbiamo una proposta di rinvio, la quale ha precedenza sulle altre; due possono parlare contro e due a favore. Uno ha già parlato a favore. Adesso chi vuole parlare contro?

PREVE CECCON (M.S.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Lei parla a favore o contro?

PREVE CECCON (M.S.I.): Contro.

PRESIDENTE: Contro? Ha la parola.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, io penso non possa destare meraviglia che mi permetta di chiedere la parola in questa assemblea democratica. Ho appreso dai giornali, onorevole Presidente, — e veramente mi sento in dovere di scusare se la politica della Regione mi viene dettata dai giornali e non dagli incontri democratici —, ho appreso dai giornali che consultazioni in precedenza assunte dalle segreterie dei partiti, — ed io ho una lettera con la quale l'onorevole Presidente della Giunta rassegna le dimissioni al Consiglio —, ho appreso, dico, dai giornali, che le segreterie dei partiti erano intente a dar vita ad una determinata formula di governo, e che strada facendo avevano ritenuto di ampliare nuovamente le consultazioni per estenderle ad altri partiti; ed ho appreso proprio in quel momento che l'umile sottoscritto non poteva essere interpellato perchè non sinceramente democratico. Ragion per cui io, come suprema àncora di democrazia, mi debbo abbracciare a questo microfono, sperando che mi si lasci parlare, sempre in nome della democrazia, per dire, onorevole Presidente, che pur non sapendo nulla della crisi regionale ritengo doveroso e giusto esprimere determinate mie critiche a quanto sta in questi giorni succedendo, per giungere alla conclusione che è ora di porre un taglio netto a questi metodi, a questi sistemi. Onorevole Presidente, crisi della Regione? Sfiducia nella Regione? Io ho già avuto modo di intrattenermi ancora su questo tema, ed ho asserito più e più volte che i primi ad avere sfiducia nell'istituto regionale sono quelli che lo dovrebbero difendere perchè lo hanno sempre violentato in quelle che dovevano essere le sue manifestazioni e i suoi indirizzi. Come mai, onorevole Presidente, esiste la confusione più assoluta nei compiti degli assessori che si sono dimessi, nei doveri delle Commissioni legislative espresse dal Consiglio in questo periodo di transizione? Pubblica

amministrazione la nostra? E gli assessori sono rimasti in carica per il disbrigo degli affari amministrativi? È affare amministrativo, onorevole Presidente, quello intrapreso dal fu assessore all'assistenza e alla previdenza? Quando continua con i suoi lavori della Commissione indetta per la riforma delle leggi o la costituzione o la configurazione di leggi che devono ordinare finalmente il vasto e complesso problema dell'assistenza nella nostra Regione? Un assessore quando si è dimesso fa l'ordinaria amministrazione e basta. È ordinaria amministrazione onorevole Presidente, il fatto che il Presidente della Giunta ed altri assessori vadano fuori Regione ad illustrare leggi, provvedimenti, a sollecitare interventi nelle attività economiche della nostra Regione? O non è andare un tantino più in là di quella che è l'ordinaria amministrazione? E, allora, se è ordinaria amministrazione fare questo, non è ordinaria amministrazione e dovere di un assessore convocare la commissione per la riforma dell'art. 10, che ha altrettanta importanza che il richiamare in Regione la presenza di operatori industriali? In questo senso non si procede. Non è altrettanta ordinaria amministrazione il convocare la commissione all'industria perchè continui la sua analisi sulla situazione Aeromere? Mentre la si è accantonata perchè il Consiglio, ligio e rispettoso di quelle che sono le prassi, in piena crisi regionale ha inteso non dar vita all'attività delle proprie commissioni. Ma allora se il gioco democratico esiste, se la prassi c'è, se ha valore di legge, io penso dovrebbe essere dovere di noi rispettarla e farla applicare. Io penso che la nostra, essendo assemblea legislativa, dovrebbe far proprie tutte quelle che sono le procedure che il Parlamento nazionale ha messo in atto e rispetta. Non penso che si possa permanere sempre in questa confusione di obiettivi e di linguaggio e di doveri.

E passo, onorevole Presidente, all'altro

aspetto del problema, all'aspetto sinceramente democratico. Perchè anche qui io debbo invocare l'intervento suo per tutelare la dignità di questo Consiglio, di questa assemblea legislativa. E non parlo e non protesto, onorevole Presidente, per non essere ascoltato dalle segreterie dei partiti, perchè io capisco benissimo che sono fuori del gioco, che non mi interessa nulla di quello che sta avvenendo; io capisco benissimo che qualcuno possa star male soltanto al pensiero di dover scambiare la parola con un neo-fascista come si dice, e c'è forse un neo in di più in questa democrazia.

NARDIN (P.C.I.): È andato bene il tuo voto in Provincia!

PREVE CECCON (M.S.I.): Però, onorevole Presidente, non invoco assolutamente i provvedimenti legislativi presi e varati con il consenso di questo partito messo al bando, non invoco minimamente i voti ritenuti validi. Perchè, ormai, sul concetto di democrazia ho acquisito così brillanti nozioni da restarne stupefatto; io so benissimo che la si può ad un certo momento difendere persino dal pericolo delle elezioni, come è avvenuto in un paese di sincera fede democratica dell'America latina. Ma, onorevole Presidente, io vado più in là. Ho letto nel giornale del suo partito, — ed ecco perchè io dico che la politica di questa Regione la si apprende dai giornali, dai giornalisti che sono evidentemente più fortunati degli uomini politici —, che questo ampliamento delle consultazioni al livello delle segreterie politiche, è identico nella sua impostazione e nella sua matrice spirituale, a quello instaurato quando si è dato vita alla prima Giunta di questa legislatura. Ora, onorevole Presidente, se questa è una assemblea legislativa, io dico e sostengo che è compito del Presidente designato per formare una Giunta, intrattenere consultazioni

politiche con tutti i gruppi politici che hanno cittadinanza qui dentro. Perchè altrimenti è inutile che lei mi mandi copia della lettera con la quale l'onorevole Presidente della Giunta si dimette di fronte a questo Consiglio, e riconosca in questa maniera la validità del mio voto, e in quella lettera dica che saremo convocati, in base a preciso disposto dello Statuto, ad intervenire ad una riunione per eleggere il nuovo Presidente. Se il mio voto vale per eleggere, onorevole Presidente, la mia persona deve essere ascoltata dal Presidente designato a dar vita ad una nuova Giunta. Perchè questa è la prassi politica, democratica, che voi da quindici anni a questa parte — e vi faccio venia di diversi anni per non portarvi al livello del ventennio altrimenti ne morireste di terrore, vi faccio venia di taluni anni —, questa è la prassi che nelle democrazie si è soliti rispettare. Quindi, onorevole Presidente, lei è il supremo tutelatore della dignità di questo Consiglio e a lei compete richiamare gli organi di questo Consiglio al rispetto della legge democratica, che dopo tanti anni di oscurantismo siete finalmente riusciti a regalare al popolo italiano.

Come vede non c'è nessuno sforzo ad ampliare l'area della democrazia verso questa parte, onorevole Presidente. Io chiedo che venga rispettato il gioco, se a voi piace il gioco della democrazia.

Detto questo, è di per sé chiaro, onorevole Presidente, che io metta un netto rifiuto da parte mia ad ogni tentativo di allargare ancora questa crisi, di prostrare ancora, di svilire, di svirilizzare quello che è un istituto nei confronti del quale sempre io sento fare manifestazioni profonde di fede e per il quale, io sono perfettamente convinto, ormai più nessuno sente nemmeno un briciolo di fede. È di per sé logico, onorevole Presidente, che io mi dichiaro contrario nuovamente ad una richiesta di ampliamento del tempo concesso alle segreterie dei partiti.

Ecco una volta ancora la crisi sfuggire al suo naturale elemento, al Consiglio, per trasferirla all'organismo politico. Io mi oppongo, onorevole Presidente, a questa richiesta. Perchè noi, concedendo questo rinvio, instaureremo la complicità ad un'altra prassi: la prassi che richiede la sospensione di ogni attività parlamentare e politica quando è in corso il congresso di un partito. È evidente, onorevole Presidente, che proprio per permettere al Partito Liberale la possibilità di intrattenere colloqui infruttuosi e infruttiferi, ci si è presentati a questo Consiglio per chiedere una autorizzazione che, strano caso, non la si è chiesta alle segreterie dei partiti. Ma perchè questa continua inframmettenza? Con il nostro voto possiamo noi permettere che si continui a discutere su una crisi? E non siamo validi invece a pretendere che la crisi segua un suo alveo naturale e un suo naturale indirizzo, e la vogliamo trasportare al di fuori di quelli che sono i suoi naturali e logici svolgimenti?

E allora, onorevole Presidente, lei non potrà non concedermi che io mi dichiaro assolutamente contrario a questa proposta di rinvio, e che con il mio voto di contrarietà così manifestato, esprima pure un invito caldo a lei, quale tutelatore della dignità di questo Consiglio, a far sì che tutto ciò che in senso politico qui dentro avviene, abbia il rispetto di quelle che sono le regole, di quelli che sono i dettami del costume, del metodo politico al quale si dice di ispirarsi. Altrimenti una volta ancora, noi e soltanto noi, e non la Commissione dei 19, e non la S.V.P., noi e soltanto noi saremo i primi a manifestare palesemente la profonda sfiducia e il senso della crisi in questo istituto, che si dice di voler difendere e tutelare.

PRESIDENTE: Altri chiedono la parola? C'è la proposta quindi di rinvio che verrà messa in votazione. Ora, volevo dire questo: l'atti-

vità dei partiti è estranea al Consiglio regionale, quindi io non posso sindacarla. Se i partiti vorranno fare delle consultazioni sono liberi di farle; ognuno può esprimere il proprio giudizio sul piano politico. Quando ci sarà il Presidente designato, evidentemente lo stesso si rivolgerà, almeno per le consultazioni, a tutti i gruppi politici rappresentati in Consiglio; ma questo dipenderà evidentemente dalla sensibilità o dall'orientamento che prenderà quella persona. In pratica noi siamo in una difficoltà anche giuridica nel muoverci in una crisi di questo genere, perchè noi non ci troviamo di fronte, come al Parlamento, ad un Presidente designato da un organo dello Stato, quale è il Capo dello Stato, ma ci troviamo di fronte a un designato da un gruppo politico, quindi da un partito, il che è diverso. Una cosa è l'investitura che riceve il Presidente designato per fare le consultazioni in campo nazionale, investitura pubblica, che gli impone una consultazione di natura pubblica, e quindi non può tralasciare nessun partito, nessun gruppo; altra è la designazione politica che un gruppo politico fa, perchè è di maggioranza, per un uomo. Noi siamo, da questo punto di vista, su un piano diverso.

Il Consiglio regionale e il Presidente del Consiglio regionale non possono fare altro che raccomandare che si arrivi sollecitamente ad una conclusione. Il Presidente potrà riconvocare il Consiglio nel più stretto tempo possibile. Io ho l'impegno di far approvare il bilancio, in quanto ciò è stato chiesto al Consiglio, quindi c'è l'impegno di farlo approvare. Noi abbiamo concesso un esercizio provvisorio che scade entro il mese, e quindi io mi sento impegnato a sollecitare e a convocare il Consiglio. I gruppi vorranno comunicarmi quando avranno una proposta da rendere nota, per portare in Consiglio una discussione che possa domani trovare anche una votazione conseguente. Certamente, se entro una settimana non riceverò

comunicazione dai gruppi che vi è una proposta da sottoporre al Consiglio regionale, io convocherò lo stesso il Consiglio per discutere, eventualmente per decidere un ulteriore rinvio. Il Consiglio è sovrano anche di prendere la decisione di rinviare. È anche giusto che il Consiglio regionale si inserisca in una discussione di questo genere, anche per togliere il punto interrogativo che si voglia protrarre per chissà quanto tempo. Io mi impegno a fare una convocazione la prossima settimana, sperando che ci sia una proposta concreta; se non ci sarà una proposta concreta, evidentemente sottoporremo al Consiglio regionale il fatto e si chiederà un ulteriore lasso di tempo. Non sarebbe certamente molto simpatico ritrovarsi qui la prossima volta senza una proposta concreta, ma faremo in modo che questo non avvenga.

NARDIN (P.C.I.): Chiedo la parola.

PRESIDENTE: Su che cosa, consigliere Nardin?

NARDIN (P.C.I.): Sulla sua proposta.

PRESIDENTE: Sulla proposta di rinvio?

NARDIN (P.C.I.): Per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: Va bene.

NARDIN (P.C.I.): Brevissimamente. Non porterò ad eccessivi patemi d'animo il cons. Kessler; un po' di bontà ci vuole, anche se egli mi pare voglia trasformare questo Consiglio regionale in qualcosa di diverso da un Consiglio regionale.

Ad ogni modo, signor Presidente, noi saremmo d'accordo con questa proposta se martedì prossimo il Consiglio regionale verrà riconvocato. E le dirò di più: ad un bel momento, se

la D.C. o comunque questa coalizione, non si degna o non si decide di designare un candidato alla Presidenza, lo designeremo qui, perchè questa è la vera sede naturale più che certe segreterie ecc. ecc. Per cui il Consiglio regionale, signor Presidente, venga riconvocato martedì. Se non interverrà una designazione preventiva, si ricerchi qui una designazione, tanto più che questa è l'unica sede dove tale designazione può avvenire, sia come indicazione, sia come votazione.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Faccio anch'io una dichiarazione di voto sul tipo di quella che ha fatto il cons. Nardin.

PRESIDENTE: Va bene.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): A sentire il cons. Nardin e forse anche il cons. Ceccon, sembrerebbe che qui ci fossero dei gruppi politici ed in particolare la D.C., la quale non vuole concludere questa crisi, o comunque non vuole giungere alla . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): No!

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Sì, questo mi pareva il senso di certe opposizioni. Mi pare che obiettivamente, realisticamente, si debba prendere atto di una certa situazione politica che si è determinata. Siamo in periodo di crisi, sono in corso delle conversazioni fra i diversi gruppi politici, i quali evidentemente tutti, compresi quelli che vengono interpellati dai partiti, e non è un discorso che debba essere fatto qui, compresi quelli che saranno o non saranno interpellati, tutti puntano a poter concludere questa situazione. Situazione che potrà essere conclusa più o meno facilmente, più o meno rapidamente, a seconda di molte

componenti che evidentemente non dipendono da un solo partito, non dipendono solo dalla D.C.

Quindi, preso atto di questo, mi pare debba essere chiarito che non è esatto quello che dice il cons. Ceccon, cioè che sembra tutto si svolga fuori dell'organo competente. La prima cosa della democrazia è proprio questa: nel regime democratico i partiti hanno la loro funzione e soprattutto in occasioni come questa la fanno valere. Questo non significa che qualunque conclusione, qualunque proposta venga poi portata evidentemente qui e qui venga discussa; ognuno è libero di assumere quell'atteggiamento che riterrà di dover assumere nei confronti delle decisioni assunte.

Ma in questo momento, non mi pare opportuno imporre al Presidente del Consiglio, pur tenendo conto dell'urgenza della situazione che richiede una soluzione il più rapida possibile, imporre al Presidente del Consiglio di convocare il Consiglio martedì prossimo, a distanza di quattro giorni. Comunque la D.C., come partito di maggioranza relativa, è perfettamente cosciente della situazione che c'è e quindi sa esattamente di dover procedere nella maniera più rapida, per cercare di uscire da una situazione, tenuto anche conto che alla fine di questo mese scade l'esercizio provvisorio.

Detto questo, è evidente che non si può a priori stabilire il giorno in cui queste situazioni possono essere risolte; per cui io sarei dell'opinione — e credo di poter trovare ragionevolmente d'accordo anche il cons. Nardin —, di dire: il Presidente del Consiglio convochi il Consiglio non appena avrà una comunicazione da parte dei gruppi, non dico il mio, da parte dei gruppi del Consiglio.

È evidente che tutti i partiti, e in modo particolare la D.C., faranno ogni sforzo perchè questo giorno sia il più prossimo possibile. Così mi pare che vada vista la situazione politica, ed

è inutile cercare di spingere al di là di quello che la logica e la razionalità possono consentire.

PRESIDENTE: Devo dire che per riconvocare il Consiglio io ho bisogno di cinque giorni. Se faccio un rinvio ad una data fissa non occorre che ci sia il termine dei cinque giorni, mentre se oggi ci aggiorniamo *sine die*, dal momento di una proposta concreta e di una richiesta di convocazione si deve calcolare un lasso di tempo di cinque giorni per la riunione del Consiglio. Se noi fissiamo la data del 15 del mese, ciò forse servirebbe anche a stringere un po' i tempi, perchè qua i tempi evidentemente hanno bisogno di essere stretti, perchè poi dovremmo lavorare giorno e notte per il bilancio. La Giunta avrà bisogno di 10 giorni per rivedere un po' il bilancio; così andremo al prossimo mese di maggio. Se invece diciamo il 15, per dire una data, possiamo riconvocarci senza che io abbia bisogno di fare una convocazione appositamente.

La parola al cons. Kessler.

KESSLER (Presidente G. P. Trento - D.C.): Signor Presidente, la proposta che io inizialmente mi sono permesso di fare a nome della D.C. era appunto un rinvio puro e semplice. Ora, mi pare di avere precisato anche lo spirito con il quale abbiamo fatto questa proposta e lo spirito con il quale noi, come partito di maggioranza relativa, intendiamo procedere sulla strada della risoluzione della crisi. Quindi, detto questo, a me pare che la cosa più ragionevole sia: accettare la proposta così come formulata, nel senso di rinviare il Consiglio, tutti, ripeto, consapevoli dell'urgenza dei tempi. Potrebbe darsi anche che prima del 15 potesse essere fatta una convocazione di Consiglio con delle proposte

concrete accettabili o meno, comunque da discutere; come potrebbe darsi che anzichè il 15 fosse il 16. Per cui mi pare che nello spirito con il quale è stata spiegata la proposta, possa essere accettata così, come è stata formulata. Comunque io formalmente insisto perchè venga posta in votazione nel modo nel quale io l'ho presentata, e che prevede pertanto un semplice rinvio.

NARDIN (P.C.I.): Volevo chiedere questo: che la tornata del Consiglio rimanga aperta. Lei può convocare per telegramma quando vuole, però noi precisiamo che il 15 cade di domenica . . . ; martedì o mercoledì sarebbe una data ragionevole; signori colleghi, stringete un pochino i tempi anche voi!

PRESIDENTE: Allora mettiamo ai voti la proposta di rinvio. Resta la convocazione da parte mia quando sarà il momento, questa volta; però un domani non accusatemi di non aver convocato il Consiglio. Io lo convocherò quando ci sarà una proposta, anche se si arrivasse al mese prossimo. Quindi i gruppi sappiano che io non convoco il Consiglio se non c'è una richiesta di convocazione del Consiglio per una proposta. Questa proposta può venire da qualunque parte. I gruppi che hanno interesse mi trasmettano le loro proposte e io faccio la convocazione.

Metto in votazione, allora, la proposta di sospensione della seduta e di rinvio a data da destinarsi su convocazione fatta dal sottoscritto ai termini del regolamento. Chi è d'accordo sulla proposta di rinvio è pregato di alzare la mano: la proposta è accolta a maggioranza con 12 astensioni e 3 voti contrari.

La seduta è aggiornata.

(Ore 11.10).